
SOLITUDINE, SPOT E VELENO

di Lucia Bellaspiga

Nessuno di noi può sapere come reagirebbe di fronte a una diagnosi temibile, quali volontà maturebbe mentre la malattia avanza, quali risorse o invece disperazioni scoprirebbe in sé. Nessuno, finché non ci si trova. Ma tutti noi sappiamo, anche da sani, che cosa chiederemmo in quel frangente in cui il mondo precipita e la prima paura è la stessa per tutti: non lasciatemi solo. E ad ascoltare l'«intervista» di Damiana, 68 anni, filmata dall'associazione Coscioni e pubblicata sul web solo a «suicidio assistito» avvenuto, il dubbio più atroce è: le avevamo dato tutto ciò che si doveva? O anche lei, come gran parte di coloro che cedono alla disperazione, era stata lasciata "sola"? Perché è nelle sue condizioni (malata di sclerosi multipla) che si ha più bisogno di essere assicurati, mentre è proprio allora che a volte si viene avvicinati da chi "aiuta", sì, ma a pensare che la strada è senza uscita, che il senso è unico e porta all'eutanasia. «Mi daranno una bevanda che dovrò bere da sola», racconta Damiana. Ed era infatti sola il 4 settembre quando, pagati i 10mila euro alla clinica svizzera, dove l'eu-

tanasia è un business legale, ha portato alle labbra il bicchiere di veleno. «La malattia mi ha portato via tutto, anche l'affetto di mio marito», spiega mentre qualcuno tiene fissa la telecamera su di lei... immagini strazianti, debitamente riprese per montare lo spot pro eutanasia (non è la prima volta: l'ultima era stata una donna forte e giovane ma con diagnosi di tumore. Anche lei "aiutata" con veleno). «È la libera scelta di morire, che vogliamo», dicono alla Coscioni. Ma è davvero e sempre una scelta? Non si doveva tentare altro? «Vivo perché qualcuno mi ama», portano scritto sulla maglia centinaia di persone colpite da malattie degenerative che alla lunga non lasceranno scampo: molte all'esordio del male avevano desiderato solo di chiudere gli occhi per ricacciare indietro l'incubo e non svegliarsi più, ma poi, accompagnate nello spirito e nel corpo, hanno scoperto di potercela fare, addirittura di amare ogni respiro fino all'ultimo. Un "diritto" di morire è tale solo se prima abbiamo dato il diritto di vivere, con dignità. Altrimenti è solo un alibi per noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA